

TREVISO

Treviso Corso del Popolo, 42
Centralino 0422/417.611
Fax 0422/579.212
Abbonamenti 800.420.330
Pubblicità 0422/575611

otticatrevviso
MIGLIORA LA TUA VISTA

Scarica
l'APP

I nodi della ripresa

LA SANATORIA IN RITARDO

Duemila badanti irregolari senza documenti né Green pass

Avevano iniziato l'iter per il permesso di soggiorno nel 2020: pratiche bloccate Atalmi (Cgil): «Così non riescono a lavorare». Corsia dedicata per le vaccinazioni

Hanno avviato le pratiche per la regolarizzazione a maggio del 2020. Sedici mesi dopo non hanno ancora ottenuto il permesso di soggiorno, pur avendone diritto. Niente codice fiscale, niente tessera sanitaria e quindi niente Green pass. Soprattutto, niente lavoro dal 15 ottobre. È la paradossale situazione di 2.171 badanti della Marca che lavoravano "in nero" e avevano approfittato, in piena pandemia, della sanatoria varata dal governo Conte. A distanza di un anno e mezzo, sono poche decine quelle che hanno completato il percorso. Per tutte le altre il futuro è un'incognita, e lo è pure per le famiglie che dal 15 ottobre, norme alla mano, non potranno più contare sul loro aiuto.



Nicola Atalmi, Cgil

ASSALTO AGLI SPORTELLI

In questi giorni lavoratrici e famiglie si stanno rivolgendo preoccupati agli uffici della Cgil. La scadenza del 15 ottobre si avvicina, le badanti che oggi non hanno nemmeno il permesso di soggiorno non riusciranno ad avere il Green pass. «È un caso questo in cui

la burocrazia si supera, creando un cortocircuito incredibile», evidenzia Nicola Atalmi, responsabile immigrazione per la Cgil trevigiana, «non è possibile lavorare come badante senza essere in possesso di Green pass, ma per ottenere il Green pass bisogna avere il codice fiscale o la tessera sanitaria, ma a causa dei ritardi della sanatoria queste persone non hanno i documenti in regola. Quindi, paradossalmente, quella stessa sanatoria che doveva garantire la sicurezza contro il Covid la sta di fatto impedendo». Per evitare che le famiglie riman-

gano senza assistente domiciliare, Cgil lancia una proposta: «Mentre sollecitiamo il Governo a risolvere rapidamente questo assurdo burocratico sbloccando la sanatoria, chiediamo che si permetta per un periodo l'ottenimento della certificazione verde in mancanza di tessera sanitaria con la sola ricevuta della richiesta di sanatoria» afferma Atalmi.

VACCINAZIONE DISPONIBILE

«È bene ricordare a tutte le badanti e alle famiglie (e in generale ai lavoratori stranieri che si trovassero in questa situazione) che possono ugualmente recarsi a un centro del territorio per essere vaccinati anche in assenza di codice fiscale e tessera sanitaria» informa il sindacalista Cgil. «Perché comunque il vaccino, più intelligente e più rapido della nostra burocrazia, serve a salvaguardare la salute proprie e degli altri. In ogni caso, alla persona vaccinata verrà rilasciato un certificato di avvenuta vaccinazione che potrà esibire in eventuali controlli». Un punto, questo, su cui anche l'azienda sanita-

ria ha molto insistito negli scorsi mesi, evidenziando che chiunque può sottoporsi regolarmente alla vaccinazione anti Covid, anche se non in possesso del permesso di soggiorno.

DIECIMILA LAVORATRICI

Anche una badante irregolare, quindi, potrebbe tranquillamente accedere al Vax Point più vicino per immunizzarsi, e questo è l'auspicio dell'azienda sanitaria, visto che i tassi di adesione tra i lavoratori stranieri sono ancora piuttosto bassi. Il sindacato parla di circa cinquemila assistenti familiari regolarmente assunte in provincia di Treviso. All'inizio della campagna di vaccinazione, tuttavia, gli addetti ai lavori stimano in oltre 4 mila addette senza contratto la quota di lavoro sommerso, duemila delle quali hanno avviato la richiesta di regolarizzazione. In totale, un gruppo di quasi diecimila lavoratrici, per la maggior parte donne, impegnate nell'assistenza dei congiunti non autosufficienti. —

ANDREA DE POLO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono circa 2 mila le badanti trevigiane bloccate dalla burocrazia

IL REBUS

Le dosi Sputnik diventano un caso In Italia non sono riconosciute

Hanno approfittato delle vacanze estive per tornare nel Paese d'origine e vaccinarsi contro il Covid, ma una volta rientrate nella Marca hanno scoperto che il farmaco adoperato non è riconosciuto in Italia e dunque non garantisce il diritto alla certificazione verde. Sarebbero qualche decina le badanti trevigiane che nell'Est Europa hanno completato il ciclo di vaccinazione con lo

Sputnik, il vaccino di fabbricazione russa, ma le autorità sanitarie europee non lo riconoscono come profilassi contro il coronavirus. Le professioniste coinvolte attendono quindi di sapere il da farsi per poter ottenere l'agognato Green pass, senza il quale dal prossimo 15 ottobre non possono più lavorare.

Sos di Antonella Aceti, Assindatcolf di Treviso: «Tempi lunghi per le risposte dalle autorità»

«Le famiglie sono in ginocchio Oggi non si trovano assistenti»

L'INTERVISTA

Duemila badanti nel limbo e con loro altrettante famiglie trevigiane. Da qualsiasi parte la si guardi, la difficoltà burocratica a ottenere la sanatoria e il permesso di soggiorno comporta l'impossibilità di ottenere il Green pass e quindi di tutelare le persone fragili assistite a casa dal 15 ottobre. «Speravamo che i tempi della sanatoria fossero brevi ma non è andata così. In provincia di Treviso sono state definite pochissime posizioni. Molte lavoratrici restano in attesa di

risposta da parte del dipartimento territoriale del lavoro. Ancora prima del Green pass non si riesce a ottenere la tessera sanitaria provvisoria. Questa situazione proprio non ci voleva alla luce della drammatica carenza di badanti che attanaglia la nostra provincia» commenta, non senza amarezza, Antonella Aceti, referente dell'associazione Assindatcolf di Treviso che raggruppa i datori di lavoro domestico. Quali difficoltà stanno incontrando le famiglie della Marca che necessitano di assistenza a domicilio? «C'è una grave penuria di badanti e molta preoccupazio-



Antonella Aceti, referente dell'associazione Assindatcolf di Treviso

ne. Le famiglie sono in difficoltà, solo nella nostra associazione abbiamo in media una cinquantina di richieste di figure assistenziali che restano in attesa di risposta. Per di più ci troviamo davanti al paradosso: le lavoratrici che vorrebbero vaccinarsi non riescono a farlo, mentre altre stanno rifiutando la profilassi per paura. Alcune hanno già annunciato che lasceranno il lavoro il 15 ottobre, altre hanno già prenotato i tamponi in farmacia, dove è sempre più difficile trovare posto». Quali richieste avanzate per risolvere la situazione? «Andrebbe creato immediatamente "uno scivolo" per consentire alle badanti in attesa di vaccinazione di potersi rivolgere liberamente ai Vax point per ottenerla, bypassando il problema della tessera sanitaria e del codice fiscale provvisori, che in molti casi non vengono accettati dalla piattaforma di prenotazione online. Di pari passo bisognerebbe raggiungere la

fetta di professioniste No vax o scerchiere nei confronti della profilassi con un'opera di sostegno e corretta informazione sulla bontà della profilassi». In che modo lo si potrebbe fare? «Promuovendo tramite l'Ulss 2 una campagna di sensibilizzazione verso la categoria, lavorando sulla corretta informazione e sul convincimento di quante non vogliono vaccinarsi e svolgono la mansione di badanti conviventi. Parliamo di un gruppo di lavoratori a contatto con utenti anziani e fragili, quindi incentivare l'adesione vaccinale è un obiettivo strategico per la tutela della salute pubblica. Noi come Assindatcolf consigliamo sempre a chi è incerto di rivolgersi al medico di famiglia e non a internet, ma i timori in molti casi permangono, quindi servirebbe un intervento mirato da parte dell'azienda sanitaria trevigiana per supportare la vaccinazione». —

VALENTINA CALZAVARA

© RIPRODUZIONE RISERVATA